

# La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,—  
 Estero . . . . . Fr. 8,—  
 Semestre L. 2,50  
 Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Al Circoli ed alle Sezioni:  
 Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

## PREPARIAMOCI AL CONGRESSO

Per la concentrazione socialista

Ai documenti pubblicati nei numeri precedenti — rapporto dei delegati al Congresso di Mosca; manifesto della Terza Internazionale e relativa risposta della Direzione del Partito, documenti che lumeggiano la situazione nostra di fronte alla Terza Internazionale — facciamo seguire le mozioni delle varie frazioni che costituiscono il nostro Partito.

Queste mozioni, che sono la sintesi dell'opera e della dottrina delle varie frazioni, serviranno a lumeggiare la situazione interna per modo che ciascuno di noi, leggendo attentamente questi documenti, si metterà in grado di giudicare, con cognizione di causa, delle cose del nostro Partito. Solo così potremo dire di prepararci degnamente al Congresso.

### L'unità è un fatto.

Non mai quanto nel presente momento politico la unità sostanziale del Partito socialista italiano fu non solo — oggi come sempre — un'aspirazione istintiva ed ardente del proletariato, il riconoscimento di una obiettiva ed assoluta necessità di esistenza, di difesa, di progressive conquiste; ma fu — ed è — a dispetto di tutte le velleità settarie e i sottili avvedimenti di gelosi predomini personali — una realtà evidente e conclamata, un atto trionfante negli atti quotidiani inevitabili e nelle esigenze più urgenti del Partito stesso e di quelle organizzazioni proletarie, senza il cui pieno e attivo consenso esso diverrebbe ben presto nome senza soggetto, ombra di parvenza, ramo secco senza radici.

Fedeli alla concezione che ispirò la mozione di Reggio Emilia, della cui facile chiaroveggenza gli eventi successivi poterono così ampia e decisiva conferma, noi affermiamo oggi, con fraterno compiacimento e senza jattanza, che la concentrazione, da noi allora auspicata, non è più il desiderio di una frazione, fosse pure di avanguardia, ma si è identificata nella azione del Partito — è essa diventata il Partito — contrastata solo da futili sopravvenienze verbalistiche, sconfessate in fatto da quei medesimi che a parole si richiamano ad esse.

### Unitarismo di scissione e unitarismo di transazione.

La nostra non è dunque l'unità di quei compagni che, sotto il nome di « massimalisti unitari », per ottenere l'unità invocano la scissione, quindi l'indebolimento e la morte delle organizzazioni e del Partito; né è l'unità di quegli altri che, stando in fatto sulle nostre direttive, credono, ponendosi in mezzo, di saldare le due parti, in apparente conflitto, col cemento fraterno di velami e reticenze sapienti. La nostra è l'unità di fatto, di tutto quanto il Partito con se stesso e con le organizzazioni proletarie; la quale, pur consentendo, anzi esigendo, provvida libertà di critica e opportune divisioni di lavoro a seconda dei temperamenti, degli ambienti, delle mutevoli esigenze di tempo e di luogo, non solo non sollecita, ma decisamente deprecia le esclusioni e le scomuniche; convinti come siamo che ad escludere tutto ciò che è aberrante dalle concezioni e dai metodi socialisti esisteva nelle file del Partito ha provveduto già, e definitivamente, la scissione di Livorno. Possono sopravvivere casi di coscienza individuali, da risolversi individualmente con la adesione al Partito socialista o al Partito comunista. In seno del Partito socialista, tendenze incompatibili hanno cessato di esistere.

### Quel che resta dei Congressi di Bologna e di Livorno.

La concordia sostanziale sulla prassi. Infatti, Bologna e Livorno rispecchiarono — e non poteva non avvenire — stati d'animo transitori, che la guerra e le conseguenti rivoluzioni — gloriosissima fra tutte, malgrado ogni possibile errore, la rivoluzione moscovita — avevano fatalmente creati, con le illusioni che ne promanarono, non soltanto in Italia. Quelle illusioni — si sarebbe ciechi a non vederlo — sono tramontate. Anche i più ligi ad ogni estremismo consentono a riconoscerle, per lo meno, inattuati. Risorge e rimane — sulla loro sconfes-

sata inattualità — la grande unità dell'azione socialista tradizionale.

Sotto la pressione inesorabile delle necessità politiche, amministrative, sindacali, quei caratteri, con cui credette differenziarsi la frazione che fece appellarsi « massimalista » (vocabolo già per sé erroneo ed equivoco, non essendovi socialismo che non sia massimalista nello spirito, né serio massimalismo che, per giungere al fine, non sia di fatto gradualista), quei caratteri furono ad uno ad uno abbandonati.

La utopia di un rovesciamento universale a breve scadenza di tutti i regimi borghesi, per edificare, sulle loro macerie, la nuova economia socialista; la utopia, anche più ingenua, che crede possibile trasportare, da uno ad altro clima storico, improvvisati istituti socialisti a dispetto del genio e della storia di ogni stirpe e di ogni nazione; il proposito di servirsi dell'Istituto parlamentare, e dei Municipi conquistati a migliaia, come di altrettanti strumenti di pura azione negativa; la concezione miracolistica (neppure tentata attuata da parte nostra, ma sperimentata invece sulle nostre spalle) della utilità della violenza come metodo normale di lotta e di conquista, e l'altra, per cui tutte le borghesie e tutte le frazioni borghesi si equivalgono e ogni Governo borghese è sempre ed ugualmente il peggiore; tutto ciò è caduto definitivamente nell'oblio.

E' di ieri la proclamazione — accettata dalla frazione massimalista quasi unanime e dalla stessa Direzione del Partito — essere necessario ormai valorizzare meglio le nostre forze parlamentari, dando loro una elasticità che permetta la formazione di un Governo, il quale assicuri una miglior difesa delle conquiste proletarie; proclamazione realistica e sperimentale, nella quale ben può dirsi che i vecchi contrasti di tendenze tattiche siano ormai pienamente e definitivamente superati e conciliati.

### Equivoci da disperdere: I. Il collaborazionismo.

Sopravvivono alcuni equivoci, più di parole che di fatti, che sarà compito del nuovo Congresso chiarire, sgominare, disperdere.

Primo equivoco: il collaborazionismo. Per il quale, con processo alle intenzioni che fieramente ripudiamo, si imputano a noi particolari tenerezze, e contro il quale, sotto la specie di un rivoluzionismo che rivela una colossale confusione di idee, si resuscita il cliché di quella evangelica intransigenza, tutta negativa e formale, che ben si convenne ai gloriosi esordii del Partito, timido ancora di possibili confusioni e assorbimenti in proprio danno, ma contro la cui inattività protestano oggi e le cresciute forze tecniche e numerose delle organizzazioni e del Partito, e le imperiose esigenze e la azione quotidiana di quelle e di questo nel momento storico che attraversiamo.

Perché non è quando da oltre duemila Municipi, da migliaia e migliaia di cooperative, da infinite falangi proletarie minacciate nella vita organizzativa, si invoca da noi un'assidua ed energica pressione sul Governo e sui Partiti borghesi, che dia loro modo di difendersi, di vivere, di operare, di prosperare; non è quando si annuncia, con voto quasi unanime, quella elasticità, di manovre parlamentari che consenta di insinuarsi nelle anfrattuosità della compagine capitalista per cavarne frutti sostanziosi di energie proletarie; non è quando si accettano accordi pacificatori colla violenza forsennata dei più recisi avversari; non è allora ed in tali condizioni che si possa, senza ipocrisia manifesta, proclamare l'asceticismo della castità di fronte ad ogni contatto e invitare il proletariato, che vuol vivere e progredire, alle astinenze infeconde che ne assisteranno i primi vagiti.

Necessario dunque porre le ideologie del Partito in accordo colla realtà inevitabile quotidianamente accolta e praticata. Nessun altro o maggiore collaborazionismo noi abbiamo invocato. Soprattutto ci ricusiamo a quel collaborazionismo in pura perdita, che sarebbe il collaborazionismo degli illusi e degli imbecilli — peggio ancora, il collaborazionismo degli arrivisti.

### 2. La conquista del potere.

Secondo e più spinoso equivoco: la conquista del potere. Circa la quale noi ripetiamo le nostre affermazioni di Reggio Emilia.

Nessuna partecipazione al potere non consentita espressamente, in modi e per motivi e fini ben determinati, dalla maggioranza del Partito e delle organizzazioni di classe. Nessuna partecipazione al potere che ci ponga in dipendenza, diretta od indiretta, verso i Partiti borghesi.

Aggiungiamo: che se la conquista del potere è la mèta necessaria di ogni Partito, e del proletariato specialmente, come espressione e strumento della sua rivoluzione di classe; non mai forse come in questo momento di crisi economica profonda il precipitare l'avvento ci apparessero pieno di pericoli e gravido di spaventose delusioni.

Ma, poichè i fatti ed i fatti ben possono improvvisamente travolgere le più pertinaci resistenze, noi invochiamo su questo tema la più ampia ed esauriente discussione del Congresso: affinché gli organi direttivi non debbano poi decidere ad arbitrio, e una ferrea precostituita disciplina — in questa materia — si imponga a tutti ed a ciascuno.

### 3. Il Partito e la crisi economica.

Ultimo equivoco possibile: l'atteggiamento del Partito di fronte alla crisi economica, che imperversa su tutte le nazioni, e più aspramente sul nostro paese.

Qui due concezioni antagonistiche si affermano. Per l'una, dalla crisi nascerà lo sfacelo borghese e il trionfo del socialismo; onde ci si imporrebbe un atteggiamento volutamente negativo. Per l'altra, la crisi investe a un tempo la vecchia società che si sfalda e la nuova che si prepara dentro il suo seno. E allora l'opera del Partito socialista dovrebbe essere triplice: giovare della crisi per la sua critica di demolizione; concorrere a ripararvi perchè i tessuti fondamentali della civiltà si ricompongano al più presto; lottare indefessamente e sapientemente per innestare nella ricostituzione di quei tessuti quanto più è possibile di nuovi diritti e di nuove conquiste proletarie — preparatrici della definitiva assunzione della gestione sociale.

Per la prima concezione è sorto ed agisce — coerente a se stesso — il Partito comunista.

Nella seconda, di gran lunga più complessa e difficile, si porrà la nobiltà e il valore del movimento socialista, se, abbandonando le sterili dispute di tendenze e di formule, vorrà infine darsi — ciò che vivamente auspichiamo — un vero programma di azione: quel programma, che gli ultimi Congressi non poterono darci, e che perentoriamente chiediamo al Congresso di Milano.

Programma, ad attuare il quale pensiamo per altro che una Direzione sia necessaria, altrimenti composta dall'attuale: nella quale cioè tutte le forze utili del Partito, e soprattutto le energie delle organizzazioni economiche, abbiano rappresentanza più vasta, agile ed attiva; e la quale non sia una dittatura sul Partito, ma la maggior possibile valorizzazione del Partito stesso, nella armonica cooperazione di tutti i suoi organismi — dal gruppo parlamentare alla Lega dei Comuni, alle Sezioni e alle Federazioni provinciali, alle grandi organizzazioni economiche di cooperazione e di resistenza.

### La vera unità e la vera disciplina.

Per la nuova Internazionale.

Questa concezione dell'azione del Partito rafforzerà automaticamente quella sostanziale disciplina, che sgorga spontanea dal più intenso fervore e dalla emulazione nel lavoro, ben altrimenti reale e feconda che non quella che si raccomanda al meccanismo autocerco delle imposizioni e dei divieti. E ci riconferma nel pensiero dal quale abbiamo preso le mosse.

Il Partito vuole l'unità; ne ha bisogno come del pane e dell'ossigeno. Non unità di scissioni, di diffidenze, di anatemi: ma unità sincera ed operosa di tutte le sue forze vive.

Questa unità vive e si rafforza della libertà della critica, della larga sperimentazione in tutti i campi, della vigorosa collaborazione di tutto il Partito in se stesso. La divisione è l'impotenza per

tutti. I seminatori di divisione sono i veri ed i soli traditori del proletariato.

Alle unità che dividono o paralizzano, noi opponiamo la unità che unifica, che è fonte di vita e di vigore. Di vita e di vigore nazionale ed internazionale: non riuscendo di concepire altrimenti un energico contributo del proletariato italiano anche alla futura Internazionale dei Lavoratori, che deve, contro tutti i fermenti di guerra lasciati dalla guerra, assicurare il trionfo dei liberi scambi fra i popoli e della pace nel lavoro e nella giustizia.

Il trionfo — in altri termini — del divenire socialista.

Perciò concentrazione socialista — dentro e fuori il patrio confine — rimane, oggi più che mai, il nostro motto e la nostra bandiera!

Per la Frazione di Concentrazione Socialista il Comitato provvisorio: BALDESI, G. CASALINI, D'ARAGONA, MORGARI, PITTONI, PRAMPOLINI, TURATI.

## NOTIZIE E CHIACCHIERE

### Guerra maledetta

Madri, donne proletarie, la guerra è finita ma bisogna continuare ad odiarla e bisogna inculcare quest'odio nei nostri figli.

Sentite quest'orribile episodio, narrato nella corsa d'un ospedale da un soldato spagnolo arruolato nell'esercito francese. Lo traduciamo dalla rivista « Espana Medica »:

« Il buon Lalane, il più allegro camerata della regione, ha fatto una brutta morte. Alla caduta della sera avevamo ributtato un attacco dei « boches »: eravamo saltati fuori della trincea sconvolta dalla artiglieria; poi avevamo riguadagnato i nostri posti. Mancavano 17 uomini e tra essi era Lalane. Quando il cannoneggiamento e la fucileria furono cessati, udimmo le solite grida strazianti dei nostri feriti, caduti nel terreno, fra la nostra trincea e quella nemica. — Soccorso, pietà, mamma! invocavano gli sventurati. Tentammo inutilmente soccorrerli. La nostra abnegazione ci costò due uomini, perchè i nemici facevano un fuoco terribile ogni volta ripetevamo la prova.

Allo spuntare del giorno le grida erano cessate; uno solo dei nostri continuava ad urlare furiosamente. Riconoscemmo la voce di Lalane, che ruggiva di dolore e di collera. Il disgraziato era in preda al delirio; egli pretendeva che topi schifosi lo stessero rosicchiando e che non poteva liberarsene. Due giorni e tre notti durò il supplizio dello sventurato amico. Due giorni e tre notti durante i quali non dormimmo nella trincea: eravamo ossessionati. Il piccolo Caran piangeva come un bambino.

Alla fine si fece il silenzio, il quale diceva chiaramente che Lalane era morto. Fu un sospiro di sollievo per tutti. « Pouvre bourgré ». Io proposi di andare in tutti i modi a riprendere il cadavere dell'amico, non appena si presentasse l'occasione propizia, per impedire che fosse straziato da una masnada di corvi annidata nel boschetto vicino. L'occasione non si fece attendere. Una fittissima nebbia mattinata permise a Caran di recarsi sul posto, di legare una corda ad uno dei piedi di lui: tirando e tirando riuscimmo a trascinarlo sino alla trincea. Un grido di orrore salì alle nostre gole! Gli occhi vuoti, il naso, le orecchie, le labbra rosicchiate, tutto il corpo denudato, sbrandellato, divorato, lasciava qua e là vedere le ossa; degli abiti non restavano intatti che la cintura di cuoio e le scarpe. L'infelice aveva una ferita leggera alla spina dorsale che lo aveva paralizzato, immobilizzato; così egli non poté difendersi dai topi delle trincee che lo avevano divorato vivo! »

### Contro la Russia

Si preparano armi in sordina per un nuovo attacco. Infatti la Rote Fahne afferma che dalle fabbriche austriache si siedono grandi quantità di munizioni in Polonia. Nel mese di luglio sono state spedite dall'Austria in Polonia 5.001.750 cartucce da fucile Mannlicher, 900.000 cariche da artiglieria, 4.600.000 cartucce ordinarie da fucili di fanteria, 200.000 scatole-serbatoi da cartucce, 5 milioni di bossoli, 30.000 liste di ottone, ecc. Una parte di questo materiale fu

fornito dalla fabbrica Weiss di Budapest.

Dei trasporti si è incaricata la solida ditta viennese « Wawel ». Le munizioni sono state spedite in parte come merce ordinata dalla Polonia, in parte come merce viaggiante per conto ed incarico dell'Intesa o della Francia in particolare. Le spedizioni erano parte dirette a Cracovia, parte a Varsavia.

E in Italia? Circolano voci che si faccia qualche cosa d'analogo. Proletari, attenti!

### Per la Russia

Soccorsi fraterni, interni ed esteri. Scrive il « bollettino commerciale della delegazione economica russa in Italia » che l'opera di soccorso agli affamati delle regioni del Volga procede fra il simpatico consenso di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero.

Gli operai del secondo mulino dei Soviets a Taschent hanno offerto la loro razione settimanale di alimenti e le guardie rosse di stanza nel borgo di Cosacki di Platof, distretto di Salsk, hanno offerto ai cosacchi affamati 120 pud di orzo dalle proprie razioni.

Gli insegnanti della scuola professionale di Pocepsk, nel governatorato di Gornel hanno offerto la loro razione di pane di 10 giorni e lo stipendio d'un mese.

Gli operai ed impiegati delle officine per la preparazione della carta monetata di Stato hanno offerto tre milioni di rubli a beneficio degli affamati.

La Croce Rossa tedesca ha inviato nei paesi colpiti dal flagello una spedizione di medici con notevoli carichi di medicinali.

Una nave ospedale tedesca la sbarcato ad Odessa medici ed infermieri, i quali si sono subito diretti, con autocarri, nelle regioni devastate dalla carestia, per combattere il diffondersi delle epidemie.

### Amor materno

E' una tragica notizia di cronaca che riportiamo per esaltare l'amore più grande, più nobile di tutti gli amori, l'amore materno.

« Presso Monreale, in quel di Palermo, in un gravissimo incendio perdettero la vita una donna e due bambine in circostanze tragicamente impressionanti.

Trascorse la mezzanotte, non si sa ancora per quali cause, un violentissimo fuoco si sviluppò nella casa di certo Catalano Vincenzo. Il Catalano, la moglie e sei bambini erano immersi nel sonno quando il Catalano si svegliò sentendosi soffocare, e, accortosi del grave pericolo, balzò dal letto, corse a quello dei bambini e afferratine due li trasportò fuori.

La moglie, Isabella, si era frattanto svegliata e con lei riuscì a trasportare sulla via altri tre bambini. Nel momento del panico dimenticò il sesto figlio, che rimaneva nel letto, e si diede allora a chiamare aiuto. La povera donna credeva avere salve tutte le sue creature; però ben presto, accortasi che mancava l'ultimo suo bimbo, tutta scarmigliata, come pazza, corse verso la porta di casa in fiamme seguita dalla sua piccola Maria che s'era attaccata alle sue vesti e, noncurante del pericolo, entrò in casa. Nessuno degli astanti ebbe tempo di impedire l'atto croicemente folle della madre.

Vi furono momenti di viva agitazione, di ansia indicibile, ma i minuti passarono, trascorsero poi intere ore senza che la donna ricomparisse. L'opera di spegnimento fu ripresa più rapida, ma solo dopo dieci ore di intenso lavoro l'incendio fu domato.

Le prime operazioni di sgombero della casa non diedero alcun risultato; ma in seguito una scena impressionante apparve agli occhi degli astanti. Presso il letto furono rinvenuti tre scheletri: quello della povera donna era sotto quello dei due bambini. La posizione in cui furono trovati fa supporre che la morte li abbia colti mentre i due bimbi stavano aggrappati al collo della madre.

Madre! Si chiama follia il tuo eroismo! No. Inchiniamoci.

Sottoscrivere per la Russia affamata vuol dire sottoscrivere per la salvezza della rivoluzione proletaria!